



MENDRISIO

Conferenza di Patkau Architects

■ Questa sera, alle ore 19, l'Accademia di Architettura di Mendrisio (aula magna di Palazzo Canavée) ospiterà per la serie «Lezioni di architettura» un incontro con lo studio canadese Patkau Architects. Lo studio canadese fondato nel 1978 da John e Patricia Patkau da anni esplora le possibilità della pratica architettonica, intendendola come un atto culturale e critico che coinvolge le aspirazioni umane più fondamentali. In oltre 35 anni di attività, lo studio

ha realizzato progetti ad ogni scala, dalle installazioni complesse ai grandi edifici urbani, secondo un profilo di ricerca che esplora il potenziale risultante dalla risposta dei materiali, in particolare il legno, nella sperimentazione anche strutturale: queste ricerche sono state recentemente pubblicate nel volume «Material Operations» (Princeton Architectural Press, 2017, nella foto la copertina). I progetti di Patkau Architects hanno ricevuto moltissimi ri-

conoscimenti a livello nazionale e internazionale a partire dagli anni Ottanta e sono stati oggetto di numerose monografie. John e Patricia Patkau sono membri del Royal Architecture Institute of Canada, dell'American Society of Landscape Architects e della Royal Canadian Academy of Art. Sono membri onorari del Royal Institute of British Architects e nel 2004 sono stati insigniti dell'Order of Canada, la più alta onorificenza del Governo canadese.

CULTURA

Personaggi

Quella principessa rossa, libertina e libertaria

La vicenda dimenticata di Desirée Lieven dalla corte dello zar alla resistenza comunista

ROBERTO FESTORAZZI

■ Ci sono vicende umane talmente incredibili, da sembrare uscite dalla fantasia e dalla penna di un grande romanziere. È il caso della storia, poco conosciuta, della principessa, di natali lituani, Desirée de Lieven, che, dopo aver esordito alla corte dello zar, a San Pietroburgo, divenne, dapprima, negli anni Venti, una delle protagoniste degli «anni folli» di Parigi, e in seguito un'agente del Comintern, l'Internazionale comunista. Nata il 2 aprile 1898, Desirée discendeva dall'eminente casato dei principi di Livonia, un'antica regione baltica - storicamente contesa tra la Polonia, la Svezia e la Russia - che precedette la nascita delle tre nazioni indipendenti: Lettonia, Estonia e Lituania. Fin dal 1915, la nobile famiglia dei Lieven dovette abbandonare i propri immensi possedimenti, a seguito dell'occupazione tedesca dei territori baltici. Dopo la Rivoluzione d'ottobre del 1917, e il successivo deflagrare della guerra civile in Russia, il principe di Lieven rientrò in Livonia, con il proposito di tornare in possesso delle terre avite. Schierato con i russi controrivoluzionari, l'aristocratico dovette tuttavia fuggire definitivamente dalla Livonia, dopo la sconfitta dell'esercito bianco e dei tedeschi, che combattevano contro l'Armata Rossa e contro i governi borghesi instauratisi nell'area baltica. Desirée, che si era arruolata come crocerossina, assistette a massacri e torture, recando per sempre nel suo animo le cicatrici di quell'orribile esperienza: subì infatti gravi sevizie e venne stuprata. Passata in Germania, con il padre, all'inizio degli anni Venti si stabilì a Parigi, dove venne accolta nell'intima cerchia degli artisti e degli intellettuali di Montparnasse: da Joséphine Baker, a Picasso, a Colette, a Neruda, a Joyce, ad André Malraux. A molti dei suoi amici, come il giovane Georges Simenon, si concesse anche come amante. Nel 1932, chiese la tessera del Partito comunista francese (Pcf), che l'accettò tra i propri membri, senza fare una piega, e destinandola, da subito, ai servizi esteri del Comintern. Quale

agente di Mosca, ricevette una serie di incarichi e di missioni clandestine, dove si rivelò battagliera e spregiudicata. In Spagna, si recò per ben tre volte: la prima, nel 1932, in occasione della rivolta delle Asturie, e poi, nel 1935, prima a Barcellona e successivamente a Madrid, durante la dittatura di Gil Robles.

Fu più volte anche in Germania, tra il 1932 e il '34, organizzando l'espatrio dei dirigenti del Partito comunista tedesco che erano riusciti a sfuggire all'arresto ed erano passati in clandestinità. Tra questi anche Walter Ulbricht, futuro leader della DDR: una testa di legno con il quale ebbe più di un furioso litigio.

La principessa rossa, libertaria e libertina, fece scoccare il dardo di Cupido anche nel cuore del diciassettenne Gino Longo, che, a 95 anni, la ricorda ancora, con nostalgia, definendola «sacerdotessa dell'amore».

Il figlio di Longo

Gino, figlio di Luigi, storico segretario del Partito comunista italiano, ebbe una cotta travolgente per Desirée, per una via di una vicenda biografica che egli stesso mi ha raccontato, un giorno, nella sua casa con vista panoramica sul lago di Como. Il 14 giugno del 1940, mentre la radio francese annunciava che i nazisti erano entrati a Parigi, il giovane Longo partì, per una località della costa atlantica, insieme a un gruppetto di comunisti che dovevano essere messi al sicuro. Con Gino, viaggiò, insieme a Desirée e ad altri compagni, anche uno strano personaggio, che guidava un furgone: l'ebreo Jean-Paul Dreyfus, un uomo di cinema che aveva realizzato alcuni film di propaganda per il Partito comunista francese. Nel dopoguerra, assurde alla notorietà, quale regista, con il nome di Jean-Paul Le Chanois.

La comitiva di fuggiaschi approdò sulla spiaggia di Pornichet, venti chilometri a nord di Saint-Nazaire, sulla costa bretonne. Lì l'adolescente Longo subì il fascino di quella donna di 42 anni, che aveva molto da insegnare e da raccontare. Così la ricorda oggi: «Era vestita con gusto, scarpe e borse erano di marca, e sui



profumi di Guerlain e di Lanvin mi tenne tutta una lezione. Aveva gli occhi di un turchino profondo, quasi viola. Salvo un accenno di rossetto, e una punta di cipria, non si truccava e non faceva nulla per mascherare i capelli grigi, anzi bianchi». Gino non ha mai più dimenticato la sua «principessa rossa», da cui si separò molto presto. Dopo un paio di mesi di passeggiate in riva all'Atlantico, e di conversazioni con Desirée, il gruppetto si sciolse. La nobile lituana, con Jean-Paul e un altro fuggiasco, passarono nella «zona libera» sottoposta alla giurisdizione del regime di Vichy, mentre Longo, accompagnato da altri tre, tornò a Parigi. La Lieven riuscì quindi in un'epica impresa, che ci racconta lo stesso Gino Lon-

go: sotto lo pseudonimo di Kyra Saven, diede vita a «quella che fu senza dubbio una delle più stupefacenti organizzazioni della Resistenza, nella Francia di Vichy, che riuscì dapprima a porre in salvo diverse migliaia di ex combattenti di Spagna, avviandoli alla macchia, e poi a creare in montagna un reparto militare ben organizzato ed inquadrato, il quale iniziò la lotta armata contro tedeschi e collaborazionisti, sin dal dicembre 1940, cioè in anticipo su tutti gli altri gruppi partigiani». Come spesso è accaduto, i più temerari esponenti del comunismo non incontrarono però, dentro i loro partiti, il favore che meritavano. Riflette infatti Longo a voce alta: «Furono proprio i suoi successi a mettere in cri-



ATTRAVERSO IL NOVECENTO Nella foto a colori la Lieven ormai anziana qualche anno prima di morire. Qui sopra, giovanissima in Livonia, in divisa da crocerossina durante la guerra contro l'Armata Rossa. A sinistra profughi spagnoli internati in Francia durante la guerra civile nel campo di Douarnenez. La Lieven nel corso delle operazioni segrete utilizzava il nome di battaglia di Kyra Saven.

si i suoi già travagliati rapporti col Pcf. Per cui Desirée, nel 1949, ne venne espulsa con l'accusa di «spirito piccolo borghese», «dubbie frequentazioni», «indisciplinata», nonché per essere «venuta meno alla linea del partito». Privata delle connessioni con l'ambiente per il quale aveva lottato, e rischiato la vita, la principessa tornò ad avvicinarsi alla comunità dei russi bianchi di Parigi, che la riaccolse con tutti gli onori dovuti al suo rango. Desirée è scomparsa, a 93 anni, il 2 ottobre 1991. Riposa nel cimitero ortodosso della «Casa russa», a Sainte-Geneviève-des-Bois, in compagnia di tante celebrità, come il ballerino Rudolf Nureiev. La sua tomba non reca alcuna croce.

Mario Nigro, una traiettoria tra gli emblematici spazi del colore

La retrospettiva dedicata dalla Fondazione Ghisla di Locarno all'esponente toscano del Movimento Arte Concreta

■ Inaugurata nell'aprile del 2014 la Fondazione Ghisla Art Collection di Locarno ogni anno, in marzo, si apre al pubblico con il suo allestimento in parte rinnovato e con un'esposizione temporanea dedicata ad un artista contemporaneo. Quest'anno la mostra dal titolo «Gli spazi del colore» è dedicata a Mario Nigro (Pistoia, 1917 - Livorno, 1992). Prima di scrivere della personale di questo protagonista del «Movimento Arte Concreta», è doveroso dire anche della Fondazione. Il Cubo rosso, come viene chiamata la Ghisla Art Collection di Locarno, è oggi un'importante realtà artistica nel panorama culturale locarnese, ma anche ticinese. Le 240 opere di 180 artisti, collocate in otto sale su tre piani, non seguono una cronologia rigorosa o una suddivisione

per movimenti e tendenze che hanno caratterizzato l'arte della seconda metà del Novecento fino ai nostri giorni, ma le preferenze e i gusti dei collezionisti Pierino e Martine Ghisla che nel corso degli ultimi trent'anni hanno raccolto capolavori della Pop Art, dell'Informale, del Concettuale creati da Jean-Michel Basquiat, Pablo Picasso, Keith Haring, Jannis Kounellis, Joan Miró, Christian Boltanski, James Rosenquist, Cy Twombly, Roy Lichtenstein, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Christo & Jeanne-Claude, Jean Dubuffet, Agostino Bonalumi. L'ultimo dei tre piani è interamente riservato alle mostre temporanee nelle quali sono esposte opere non appartenenti alla Collezione Ghisla e ciò arricchisce l'offerta espositiva ed è prova della dinamicità della Fondazione. In

questa visita alla Ghisla Art Collection le opere che più colpiscono sono la suggestiva «Pluie» 2009 di Carole Salvay, un insieme di piume e fili metallici sospesi al soffitto e in leggero movimento, l'espressivo ritratto di Jean Cocteau di Andy Warhol, nella sala «americana» e «Impronte nel tempo» significativa e poetica tecnica mista di Pierre Casé. Prendendo a prestito «Un caso emblematico» titolo della mostra dedicata all'artista toscano nel 1990 dalla Galleria Carda a Milano che ben si addice alla figura di Nigro, è opportuno esplorare brevemente la sua carriera e l'esposizione della Fondazione Ghisla Art Collection che in 35 opere percorre la traiettoria creativa di un protagonista del Movimento Arte Concreta italiana come derivazione

dell'Astrattismo. Nigro si rivela in un certo senso emblematico come pittore, in quanto il suo fare arte, pur coltivato fin dall'adolescenza, diventa passione e professione unicamente, quando dopo due lauree in materie scientifiche e l'esercizio della professione di farmacista per alcuni anni, abbandona tutto per dedicarsi all'arte non figurativa, ma a quella di una pittura pura e concreta basata sul segno e poi in seguito alla conquista del colore come forma espressiva. Emblematico, in quanto il colore conferisce più emotività alle sue tempere verniciate su tela quando dalle opere a scacchiera, eseguite minuziosamente con pazienza certosina e abilità professionale da farmacista, retaggio della sua formazione e della sua professione, passa al minimalismo e ai reti-

colati colorati fatti di vibrazioni e contrasti drammatici. Dagli anni Cinquanta in poi il suo dipingere sarà sempre in evoluzione e legato anche agli aspetti più scottanti della realtà sociale italiana. In mostra anche «Spazio totale» 1953, un'opera storicamente significativa e di proprietà della Ghisla Art Collection.

AUGUSTO ORSI



FONDAZIONE GHISLA
ART COLLECTION, LOCARNO
MARIO NIGRO.
GLI SPAZI DEL COLORE
fino al 2 settembre
via Ciseri 3. Me-do 13.30-18
www.ghisla-art.ch